



In questo numero

Pagina 1	<i>Auguri e abbracci</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>Auguri da Muggia</i> di Fulvio Piller e Edi Ciacchi
Pagina 3	<i>Lettera agli amici di Aurisina</i>
Pagina 4	<i>El mago de nadal</i> di Romana Olivo
Pagina 5	<i>Anche quest'anno il Natale è con noi</i> di Carla Mocavero <i>Un Natale in bilico</i> di Pasquale Cangiano
Pagina 6	<i>Natale, i segni della tradizione</i>
Pagina 7	<i>Il primo Presepe</i> di Luigi Milazzi
Pagina 8	<i>Natale con papà Bach</i> di Nicola Archidiacono
Pagina 9	<i>Natale 2000</i> di Loredana Debiasi
Pagina 10	<i>Ottanta anni fa</i> di Mario Grillandini
Pagina 11	<i>Un Natale senza viaggi</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 12	<i>Un Presepe in progress</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 13	<i>Natale a Trieste</i>



Un lavoro dei nostri laboratori artistici



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ
"DANILO DOBRINA" TRIESTE APS



*Cari amici di UNI3,
approfitto di questa splendida immagine di Nadja per formulare a tutti
voi un augurio ed un invito: l'augurio è di passare un Natale il più bello
e sereno possibile, con le persone care che sarete riusciti ad avere vicine,
e con la speranza che il prossimo sarà finalmente un Natale "giusto".
L'invito è di assistere alla nostra "FESTA ONLINE", che si terrà venerdì
18 dicembre alle 17.30, e che, ne sono convinto, sarà la più frequentata
degli ultimi anni, grazie all'opportunità che ci offre la nuova tecnologia,
che stiamo imparando ad apprezzare, nonostante tutto.
Un caldo abbraccio a tutti voi, ed un arrivederci presto!
Lino Schepis*

ph nadja granduc

AUGURI DA MUGGIA

Buon Natale e Felice Anno Nuovo a tutti.

Sono purtroppo convinto che sarà un Natale "povero".

Solo famigliari conviventi e pochi altri parenti
(mascherine e distanziamento).

Io abito vicino a mio nipote che ha due figlie piccole che
giocano con i miei due nipoti, solo all'aperto mai in casa.

I quattro si divertono da matti. Beati loro !

Mia figlia ha avuto una bella idea. Nel nostro porticato aperto
ha collocato una stufa per esterni, tavoli separati per le due
famiglie, barbecue acceso per grigliare carne o pesce e, al
finale, le castagne con il malvasia.

Ricordo ancora i bei natali del passato.

Di solito li passavamo in Val Badia a sciare.



Natale in Val Badia

Natale a Muggia
Foto di Edi Ciacchi



Muggia: Piazza Marconi

Il padrone di casa, ormai un amico, ci portava un alberello
che decoravamo con datteri, mandarini e noci avvolti in carta
stagnola. Pacchi d'ovatta per la finta neve.

A mezzanotte la messa e, al ritorno, il panettone con i
migliori vini locali e la grappa.

Non tornerò perché ormai non vado più a sciare (maledetta
la vecchiaia)

Ma i bei ricordi restano stampati nella memoria.

Un saggio scienziato ha detto: Natali ci saranno ancora ma
noi ci saremo?

Questo è anche il mio augurio

siate saggi, prima o poi passerà!

Tanti cari auguri di felicità.

AD MAIORA

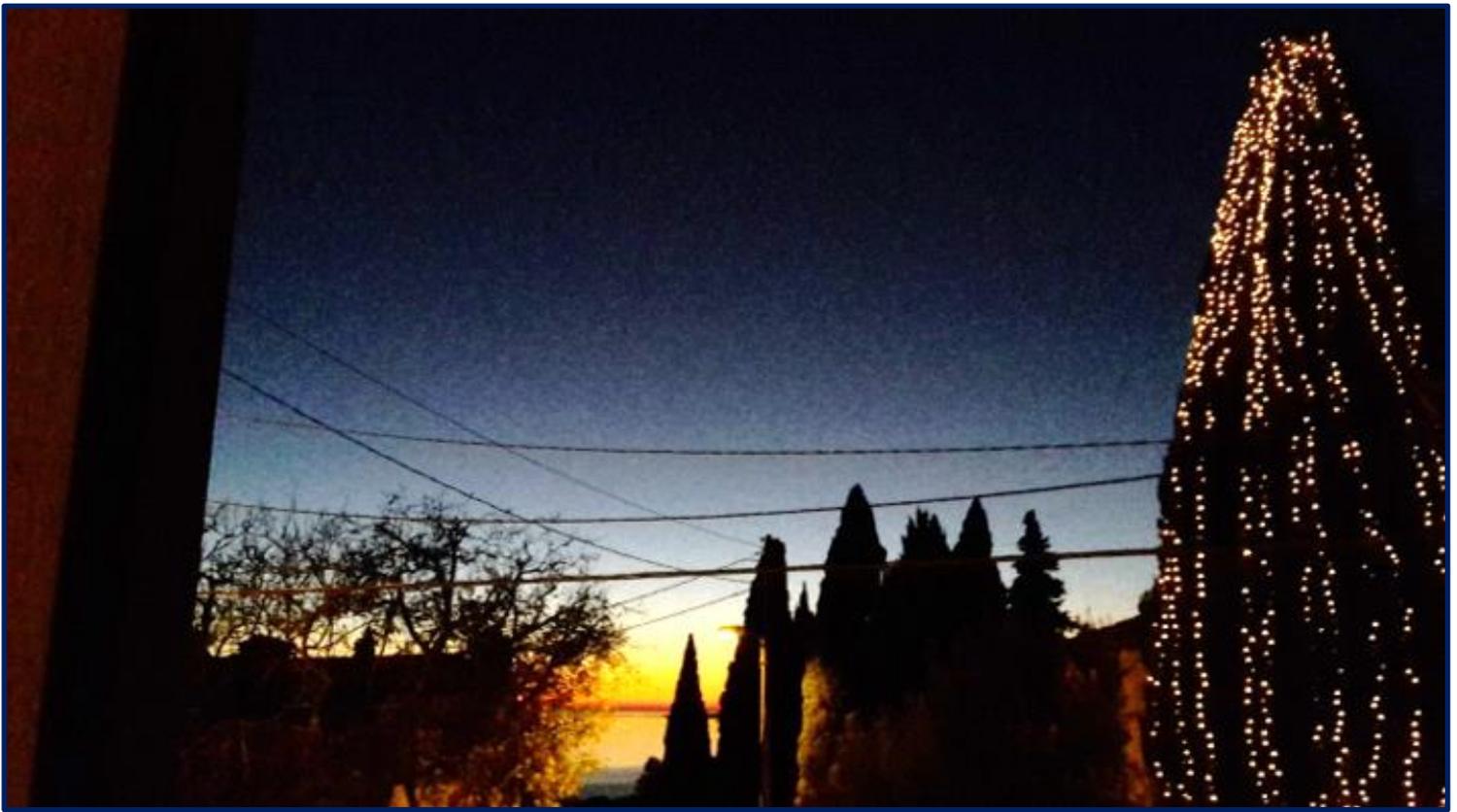
Fulvio



Muggia: Il Mandracchio



Muggia: La Portizza



LETTERA AGLI AMICI DI AURISINA

Care Amiche e Gentili Amici,

È trascorso un trimestre dall'inizio di questo travagliato anno accademico, che ha interrotto la quotidianità delle nostre frequentazioni, dello scambio di parole, opinioni ed anche delle strette di mano e dei sorrisi, ma non ha affievolito o interrotto la reciproca amicizia e stima.

S. Nicolò ci ha portato un lieve alleggerimento dei vincoli comportamentali che ci tengono ancora a distanza e che dobbiamo responsabilmente accettare per la nostra salute (non siamo più...liceali) e per quella degli altri.. Non è ancora tempo di abbassare la guardia.

Se S. Nicolò di ha fatto intravedere uno spiraglio, speriamo che Gesù Bambino ci apra la porta della quotidianità ante Covid-19

Mi preme sottolineare e portare alla vostra attenzione lo sforzo compiuto dall'Università della terza, nel mettere in atto, sia pure con i limiti determinati dalla circostanza, corsi e conferenze online, fruibili indistintamente dagli iscritti delle tre Sedi.

Tutto ciò allo scopo di mantenere vivo e partecipato il rapporto con le persone, dando prova Presidenza amministrazione, docenti, assistenti e collaboratori tutti di interesse umano e sociale.

Il mio pensiero ora si rivolge a voi tutti di Aurisina, augurando che queste festività siano un momento di serenità, di tranquillità, di abbandono di tutte le preoccupazioni e contrarietà che hanno contraddistinto questo periodo insolito e particolare che pesantemente ha inciso su salute, economia, lavoro, rapporti familiari e sociali. Nella speranza di tornare quanto prima nell'alveo della normalità un augurio di cuore a voi tutti e ai vostri cari di trascorrere un felice Santo Natale e un gioioso inizio 2021.

Un abbraccio affettuoso...a distanza regolamentare

La coordinatrice

Romana Olivo Succhielli

EL MAGO DE NADAL

(Trasposizione da *Il mago di Natale* di G. Rodari)

Se mi fussi un strigon, a Nadal
Faria spuntar un albero de Nadal
In ogni casa, in ogni balcon
Dal pavimento fin sul plafon;
ma no un albereto finto,
de verde e oro piturado
che anche de Upim lo gavarè trovado,
un vero abete, un pino de montania,
co' un fià de vento
intorcolà fra i rami
che mandi odor de fresco
per tuto il quartier e fin del portier.
Sui rami freschi fruti e regali per tuti.

Se gavessi la bacheta magica,
andaria a far stregonerie
per tute le vie.

In via Comercial
Faria cresser un albero de Nadal
Pien de pupe
de tuti i tipi e qualità
che sera i oci e ciama papà,
che le camina e le bala sole
e le fa le capriole.
Chi le vol se le cioghi
E po' ognidun se zoghi!

In piazza Goldoni
Fazo cresser l' albero
Dei bomboni.
In via Malcanton
L' albero del paneton,
in Acquedoto
l' albero del gianduìoto
e drio del Teatro
quel del mandorlato.

Avanti mularia!
La magia xe 'pena scuminziada
Dovemo trovar el logo
Per l' albero dei trenini:
va ben la longa via Mazini?

Quel dei aroplani
Lo metemo in via Imbriani.

In ogni strada metemo un albero spezial
E il giorno de Nadal
I fioi farà scandal
Zercando per Trieste
Tuti quei che fa le feste.

Per ogni zogatolo
ciolto dal ramo
nasserà un altro
del stesso model,
ma 'ssai più bel.

Ma anche pei grandi,
magari in via Mateoti
ghe sarà un albero de scarpe e de capoti.
Tuto questo faria se fussi un strigon

Però no lo son.
E allora, savè coss' che farò?

Mi no go altro che auguri
A tuti quanti ghe li darò;
ciolevèli, tuti quei che volè,
che un baso e un abrazo de cuor regalà
xe 'ssai meo de un dono sforzà.

Romana Olivo

Cose che Crescere
www.cosepercrescere.it

Il mago di Natale

S'io fossi il mago di Natale
farei spuntare un albero di Natale
in ogni casa, in ogni appartamento
dalle piastrelle del pavimento,
ma non l'alberello finto,
di plastica, dipinto
che vendono adesso all'Upim:
un vero abete, un pino di montagna,
con un po' di vento vero
impigliato tra i rami,
che mandi profumo di resina
in tutte le camere,
e sui rami i magici fruti: regali per tutti.

Poi con la mia bacchetta me ne andrei
a fare magie
per tutte le vie.

In via Nazionale
farei crescere un albero di Natale
carico di bambole
d'ogni qualità,
che chiudono gli occhi
e chiamano papà,
camminano da sole,
ballano il rock an'roll
e fanno le capriole.
Chi le vuole, le prende:
gratis, s'intende.

In piazza San Cosimato
faccio crescere l'albero
del cioccolato;
in via del Tritone
l'albero del panettone
in viale Buoizzi
l'albero dei maritozzi,
e in largo di Santa Susanna
quello dei maritozzi con la panna.

Continuiamo la passeggiata?
La magia è appena cominciata:
dobbiamo scegliere il posto
all'albero dei trenini:
va bene piazza Mazzini?

Quello degli aeroplani
lo faccio in via dei Campani.

Ogni strada avrà un
albero speciale
e il giorno di Natale
i bimbi faranno
il giro di Roma
a prendersi quel che vorranno.

Per ogni giocattolo
colto dal suo ramo
ne spunterà un altro
dello stesso modello
o anche più bello.

Per i grandi invece ci sarà
magari in via Condotti
l'albero delle scarpe e dei cappotti.
Tutto questo farei se fossi un mago.

Però non lo sono
che posso fare?

Non ho che auguri da regalare:
di auguri ne ho tanti,
scegliete quelli che volete,
prendeteli tutti quanti.

Gianni Rodari



ANCHE QUEST'ANNO IL NATALE È CON VOI

NATALE 2020

So che non potrete venire
ma per me come sempre
anche questo anno
il Natale è con voi.

Già vedo la rossa tovaglia
coi bianchi ricami, il vino speciale,
i piatti dai bordi dorati
e voi sorridenti in attesa.

*Amici cari, amici miei,
ho profumato le stanze,
imbandito la mensa
aggiunto olio al mio lume per voi.*

Forse gli altri non vi vedranno,
ma come ogni anno
io vi aspetto a Natale,
anche questo anno il Natale è con voi!

Carla Mocavero



Foto di Renata Giorgini

UN NATALE IN BILICO

*Auguri vecchio Natale, mio bistrattato amico.
Firmato: un amante della Notte Santa.*

Ebbene ci siamo finalmente riusciti, possiamo essere fieri di averlo relegato tra i reperti senza valore in attesa di essere soppresso alla stregua di una pianta infestante. E così anche tu, ingenuo mio Natale, hai gettato la spugna e ti sei immolato quale capro espiatorio delle impotenze umane.

Già, pare che rasenti la follia pensare di festeggiare questa anomala Natività anche nascondendosi dietro una mascherina che, per quanto allegra e colorata, distorce le parole e spegne i sorrisi.

In questa ottica arruffata e alquanto precipitosa, figlia di disinteressi e superficialità diffusi, tutto il peggio appare lecito e minacciosamente normale. Va da sé dedurre che le prospettive di un futuro prossimo non siano affatto incoraggianti, tutt'altro.

È davvero triste constatare che la ricorrenza più bella dell'anno, la consacrazione della credenza cristiana si preannuncia vuota come il carniere delle nostre voglie, statica come i pastori all'interno di un presepe, inquietante come il bianco dei camici di medici e infermieri e spenta come lo sguardo dei tanti vecchi che lanciano il cuore oltre la maschera dell'ossigeno nella speranza di intravedere un figlio, un parente, un amico.

Una situazione ai limiti dell'inconcepibile e del paradossale, l'ipotesi amara della tempesta perfetta in grado di sferrare un calcio letale alla mano che scrive la storia della nostra fede.

E noi? Noi siamo troppo pieni d'amore verso le nostre tradizioni per abbandonarci all'oblio di giorni senza memoria e le nostre identità troppo italiane per rassegnarci a far passare questo difficile dicembre lontano dal nostro amico Natale

E allora evviva il santo Natale con i suoi viali illuminati a giorno, gli alberi finemente addobbati, le riflessioni mistiche, i presepi artistici. E, ancora, le atmosfere gioiose delle serate in centro, la corsa agli acquisti, i regali da offrire e da ricevere, l'euforia dei bimbi, l'allegria dei giovani e, soprattutto, il calore di un contatto, seppure virtuale, con le persone che contano di più nella nostra vita.

Poi, però, come sempre, prigionieri delle nostre paure, reagiremo con l'unico mezzo che abbiamo a disposizione: la nostra innata capacità di riuscire ad adattarci a tutte le storture che sconvolgono le nostre vite.

Per fortuna, da lassù, il divo Eros continua a scagliare i suoi messaggi d'amore per cuori coraggiosi.

Natale 2020

Pasquale Cangiano

L'albero di Natale

L'albero di Natale è un'usanza natalizia di origine nordica, probabilmente pagana: poiché l'abete è una pianta sempreverde, i druidi -i sacerdoti celti- ne fecero un simbolo di vita. L'idea dell'abete come rappresentazione della vita eterna venne ripreso dai cristiani, che ne fecero il simbolo dell'albero della vita che cresceva nell'Eden.



L'uso moderno dell'albero nasce forse a Tallinn, in Estonia, nel 1441, quando fu eretto un grande abete nella piazza del Municipio, attorno al quale giovani uomini e donne ballavano alla ricerca dell'anima gemella. A Riga, in Lettonia, una targa scritta in otto lingue ricorda che il "primo albero di capodanno" fu addobbato in quella città nel 1510. Una cronaca di Brema del 1570 racconta di un albero che veniva decorato con mele, noci, datteri e fiori di carta. Mentre una cronaca del

1605 di Strasburgo annota: "Per Natale i cittadini si portano in casa degli abeti, li mettono nelle stanze, li ornano con rose di carta di vari colori, mele, zucchero, oggetti di similoro". Nel 1611 la Duchessa di Brieg, Bassa Sassonia, dopo aver fatto adornare il suo castello per festeggiare il Natale si accorse che un angolo di una sala era rimasto spoglio: ordinò allora che un abete del giardino venisse trapiantato in un vaso e portato in quella sala. Imitata oltre due secoli dopo in Francia dalla duchessa d'Orleans, che contribuì a far superare la diffidenza cattolica verso l'usanza protestante di decorare alberi per celebrare il Natale.

La corona dell'Avvento

Narra la leggenda che nel 1833 un pastore evangelico di Amburgo, per soddisfare la curiosità dei bimbi: quando arriva Natale, inventò un Calendario dell'Avvento ponendo su una ruota tante candele rosse quanti erano i giorni che mancavano



al Natale dalla prima domenica di avvento, solo per le quattro domeniche la candela era bianca. Ma ci volevano una ruota grande e tante candele, così rimasero sole le quattro per la domenica... nel 1925 la corona fece la sua comparsa nel duomo cattolico di Colonia e nel dopoguerra la tradizione si è diffusa a macchia d'olio.

La corona forma circolare perché il cerchio non ha principio né fine, è un segno di eternità ed annuncia la nascita di Gesù. I rami verdi simboleggiano la speranza e la vita: sta per arrivare il Signore che sconfigge le tenebre e la morte. Può essere decorata con tessuti rosso e viola: il rosso simboleggia l'amore, il viola indica la penitenza.

Le quattro candele hanno colore, nome e significato peculiari. Le candele dovrebbero essere viola, tranne la terza rosa. La prima candela è detta "del Profeta" in ricordo del profeta Michea che aveva predetto che il Messia sarebbe nato a Betlemme e simboleggia la speranza. La seconda è detta "di Betlemme", la città in cui è nato il Messia e simboleggia la salvezza annunciata. La terza, quella rosa, è detta "dei pastori", i primi che videro ed adorarono il Messia. La quarta candela è detta "degli Angeli", i primi ad annunciare al mondo la nascita del Messia e a vegliare su di lui, e simboleggia l'amore.

Il presepe

Nel 1223 a Greccio San Francesco celebrò la messa accanto a un bimbo adagiato in una greppia, tra un bue e un asinello, non c'erano la Vergine Maria e San Giuseppe. Da quel presepe animato artisti e uomini comuni hanno preso l'abitudine di rinnovare, con statuine di ogni foggia e materiale, la magia di quell'evento.

Il primo presepe scolpito di cui si ha notizia è quello creato da Arnolfo di Cambio nel 1290, l'anno in cui Giotto cominciò l'affresco "Presepe di Greccio" nella Basilica superiore di Assisi. La realizzazione del presepio ben presto passò dall'ambito prettamente artistico a quello popolare, soprattutto all'interno delle chiese, dove la rappresentazione della nascita di Gesù diventò un rito irrinunciabile. Poi l'invito del Papa, che ammirava la capacità del presepe di trasmettere la fede in modo semplice e vicino al sentire popolare, durante il Concilio di Trento contribuì a diffondere definitivamente l'uso dei presepi con le statuine, che un po' alla volta arrivarono nelle case dei nobili, dei borghesi, del popolo tutto, allestiti nei modi più diversi per raccontare un'unica bellissima storia..



IL PRIMO PRESEPE

Il primo presepe mi è stato donato da uno zio, che era maestro elementare appena diplomato ed aveva un incarico presso il ricreatorio di San Giacomo, il Pitteri, che pure io frequentavo. Siamo andati insieme a comprare le figurine: la “sacra famiglia”, l’asino e il bue, alcuni pastori con tante pecorelle e in cielo gli angeli e la stella cometa. Dovevamo decidere ancora l’ambientazione storica in cui collocare il presepe: in Palestina, secondo la tradizione, o a Greccio nell’alto Lazio ai confini con l’Umbria, dove era stato realizzato per la prima volta da Francesco d’Assisi.

Noi abbiamo scelto l’ambiente italiano perché i pastori con le zampogne e il cappello a cono ricordavano piuttosto i nostri pastori del passato. Mio zio era poi molto bravo nel costruire le montagne attorno alla grotta della natività. Alla fine fummo proprio soddisfatti del risultato. Alla grotta si giungeva lungo un sentiero ben marcato in mezzo ai prati creati con grandi zolle di muschio. Attorno a quel piccolo semplice presepe, illuminato da qualche cero, si riunì la mia famiglia al completo per l’ultima volta, poi gli uomini furono richiamati alle armi, era in corso la Seconda guerra mondiale, e lo zio maestro indossata l’uniforme partì per altre fredde montagne, quelle dell’Epiro.

Solo molto più tardi compresi il significato simbolico di quella scena mistica e antica con la stalla e la mangiatoia in cui era stato posato il bambino divino e che era il simbolo delle difficoltà che l’uomo incontra nello sforzo di raggiungere la spiritualità.

Il bue e l’asino arrivati lì per un errore di traduzione dei testi sacri rappresentano da allora la mite tenacia nel lavoro, il primo, e l’umiltà e la disposizione al dovere del secondo. La grotta è il simbolo per eccellenza del centro del mondo, assimilabile al ventre materno, luogo di nascita e rinascita, che si ritrova anche in altri culti. Giuseppe, simbolo dello spirito dell’uomo è coperto da un mantello marrone come la terra, mentre Maria è avvolta in un manto azzurro che ricorda il cielo. I pastori e le greggi rappresentano una potente forza simbolica.

I pastori che vegliano di notte e conoscono i segni del cielo sono raggiunti dai cori angelici che cantano: “gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà”. Essi sono i padroni delle greggi e quindi degli agnelli, simbolo per eccellenza dell’offerta sacrificale, Essi rappresentano gli uomini della volontà buona, amati da Dio. Ricordo che fuoco in latino si dice ignis ed è ammesso dagli studiosi un collegamento tra ignis e il sanscrito Agni, il dio vedico del fuoco: è stato anche suggerito un accostamento solo fonetico, ma simbolicamente significativo, tra Agni e il latino agnus, agnello.

Alcune di quelle figurine a tanti anni di distanza le conservo ancora, anche se il presepe è diventato nel tempo molto più grande e popolato, ma i vecchi pastori riprendono ad accorrere insieme alle greggi, pecore e agnelli, accanto alle nuove figurine, richiamati dagli angeli alla grotta per adorare il bambino divino. Mi soffermo qualche volta a meditare davanti a questa sacra rappresentazione: sia pace in terra per gli uomini e le donne di buona volontà.

Luigi Milazzi



NATALE CON PAPÀ BACH

Dal momento che il prossimo Natale, in rispetto della (mai verificata) tradizione, lo si passerà “con i tuoi”, tanto vale attrezzarsi con ulteriori (non contagiose) frequentazioni per non abbandonarsi alla depressione di un tempo malato. E chi meglio del “papà” dei musicanti può svolgere questa salutare funzione?

Nell'autunno del 1734, in vista delle imminenti festività natalizie, Johann Sebastian Bach - Kantor della chiesa di S. Tommaso a Lipsia, tenuto per contratto a provvedere a tutto l'apparato musicale liturgico delle due chiese principali della città — decise di cogliere l'occasione per tentare nuove vie espressive, spinto ancora una volta dal suo inesauribile spirito sperimentatore.

Nacque così il progetto di un grande Oratorio, forma musicale che costituiva il corrispondente sacro del melodramma profano, che cominciava proprio in quel tempo ad avviare la sua fortunata diffusione popolare. Tale forma, che costituiva una vera e propria *rappresentazione musicale di una storia sacra*, pur mancando dell'elemento visivo e spettacolare del teatro, ovviamente vietato in chiesa, si strutturava in una sequenza di numeri solistici e pezzi d'assieme, introduzioni strumentali e cori a una o a più voci, collegati tutti dal Recitativo accompagnato, filo narrativo che unificava tutte le altre parti.

Bach aveva già affrontato una struttura simile nelle tre grandi Passioni (Matteo, Giovanni e Marco, quest'ultima perduta), ma per l'Oratorium Tempore Nativitatis Christi BWV 248, di cui ci stiamo occupando, egli concepì la più complessa, imponente, e ambiziosa architettura musicale di tutta la sua produzione. Pensava forse di inaugurare una nuova stagione creativa? Non lo sappiamo e la colossale partitura resta un miracoloso *unicum* del suo catalogo.

L'Oratorio di Natale si compone di sei *Partes*, di fatto sei Cantate destinate alle sei solennità del tempo di Natale di quell'anno: Natale, Santo Stefano (26 dicembre), San Giovanni Evangelista (27 dicembre), Capodanno 1735 (o festa della circoncisione di Gesù), domenica dopo Capodanno (2 gennaio) ed Epifania (6 gennaio).



Questo grandioso ciclo fu pensato appunto per un'esecuzione “a puntate” nell'arco di tredici giorni. Così ogni Cantata, pur essendo in sé compiuta e autonoma, è anche parte organica di un unico disegno di straordinaria omogeneità. Il primo livello di omogeneità è costituito proprio dal testo, compilato da un unico autore, anche se con interventi decisivi dello stesso Bach, traendo spunti soprattutto dai Vangeli di Luca e Matteo. L'altro elemento di coesione è strettamente musicale, in quanto l'articolazione interna delle parti è, con minime eccezioni, del tutto simile, soprattutto grazie alla distribuzione dei piani tonali, alla scelta degli organici strumentali, e all'uso di procedimenti ciclici che vedono il ritorno delle stesse melodie quando si ripresentano le medesime situazioni espressive. Tutto naturalmente trasfigurato dal clima complessivo di festoso giubilo per lo straordinario avvenimento destinato a cambiare la storia della terra.

Degna di menzione è anche un'altra curiosa circostanza che ha creato un certo imbarazzo, specie nell'Ottocento e proprio nel momento in cui il nome di Bach, quasi dimenticato dopo la sua morte, si avviava a diventare quello del gigante che abbiamo imparato a conoscere: il fatto cioè che avesse usato in parecchi dei numeri dell'Oratorio brani composti in precedenza per altre Cantate sacre o addirittura tratti da Cantate profane, sia pur trascritti con diversi impianti tonali e strumentali. Quello che scandalizzava i commentatori ottocenteschi, ossessionati dal mito dell'originalità e dell'autenticità a tutti i costi, era una procedura, nota e ampiamente praticata dai compositori barocchi, chiamata “*parodia*”, che vuol semplicemente dire riutilizzo in nuova veste di precedenti composizioni proprie, ma anche di altri. Questo presunto “peccato veniale”, che fece arricciare il naso ai primi esegeti bachiani, gettò un'ombra sull'intera partitura, facendola quasi considerare addirittura “poco ispirata”. Oggi, col progredire degli studi sulle prassi compositive ed esecutive dei secoli passati, l'Oratorio di Natale conferma di essere un vertice poetico e spirituale di livello assoluto, in tutto degno di stare accanto a consimili gigantesche costruzioni, donateci dal genio di Bach, quali la Passione secondo S. Matteo e la Messa in si minore.

Con l'augurio che in così buona compagnia si possa tutti passare un: BUON NATALE!

Nicola Archidiacono



Arriva la mail con la quale la nostra amata professoressa Carla ci invita a mandare qualcosa a proposito del Natale.

Nell'immediatezza la mia prima reazione è: ma chi ci pensa al Natale in questo momento!

Questo è stato un anno infausto per tutta l'umanità e altre tristi vicende e problemi lo hanno reso particolarmente brutto per me.

Devo dire che fino a sabato scorso io ero letteralmente fuori dal calendario, poi un'amica parlando al telefono mi nomina la corona d'Avvento e realizzo che l'Avvento è arrivato "a mia insaputa", come è di moda dire.

Io, bolzanina, sono da sempre legata alle tradizioni e mai finora la corona d'Avvento è mancata sulla mia tavola in soggiorno, così corro in cantina e nel mio armadio dei lavoretti recupero alla svelta quello che posso per prepararla.

Di solito non faccio propriamente una corona e anche stavolta spargo su un piatto largo di vetro col bordo dorato uno strato di sabbia bianca, sistemo le quattro candele avorio che ho avuto la fortuna di trovare, una diversa dall'altra magari ma stanno bene lo stesso, quando solitamente le compro all'Ikea anche se è agosto.

Tutt'intorno stelle di corteccia, qualche piccola pigna, poche palline dorate qua e là et voilà, domenica all'ora di pranzo sono pronta ad accendere la prima candela! La piccola magia si rinnova.

Lunedì ricevo da un'altra amica bolzanina che come me ama tradizioni e addobbi la fotografia di una casetta di legno tipo quella della favola di Hansel e Gretel, che sembra fatta di pan pepato con le imposte di marzapane e il camino tutto storto con in cima un cappelletto di zucchero filato che sembra neve, sistemata in un boschetto di abeti realizzato davanti al palazzo del vecchio municipio cittadino.

Accompagna la foto con una didascalia: Nonostante tutto anche quest'anno la strega ha voluto essere in città per Natale.



Hansel e Gretel
e la casa di panpepato



La corona dell'Avvento

È proprio una gran bella casetta, dice la bambina che resiste in me e la guarda compiaciuta.

Nei giorni scorsi arriva la poesia di Carla, la leggo e la rileggo, dalle righe traspare una dolcezza che avvolge, immagino di girare per le stanze profumate, sento nel naso il profumo inebriante del vino speciale e soprattutto vedo noi sorridenti in attesa.

Oggi nel corso di un servizio del tg regionale mostrano a lungo piazza Unità all'imbrunire tutta sfolgorante di luci.

Guardo volentieri le immagini piuttosto che seguire il servizio perché ancora non sono potuta andare di persona a farmi un giretto in piazza e a scattare qualche foto da condividere.

La ripresa dev'essere stata fatta nel fine settimana perché la piazza è affollata, si sa che i triestini faticano a stare a casa, ci sono ragazzi che parlano vicino ai basamenti degli alberi di Natale e bambini che saltano intorno alle luci azzurre della pavimentazione.

Percepisco anche attraverso lo schermo l'atmosfera festosa e penso che i diversi "indizi natalizi" che mi sono arrivati negli ultimi giorni non siano del tutto casuali, forse vogliono dirmi che al Natale ci devo pensare eccome, come ho fatto sempre.

Mi dico che il Natale non è quello che arriva dalla tivù in questi giorni e cioè un Natale di decreti, un Natale di responsabilità, un Natale di divieti, un Natale che mi vieta di raggiungere i miei cari lontani e decide con chi devo pranzare.

No, il Natale non deve essere questo!

Non so come sarà il mio Natale ma andrà bene comunque perché il mio Natale è la somma di tutti i Natali che ho avuto, di tutte le candele che ho acceso, di tutte le canzoni che ho cantato allegramente addobbando l'albero, di tutti i Bambinelli che ho sistemato nel presepe, di tutti i regali che ho scelto e di quelli che ho ricevuto, di tutte le persone con cui ho condiviso la festa e saranno sempre tanti ma tanti di più gli abbracci che ho ricevuto rispetto a quelli che non potrò dare quest'anno.

Ecco virus malefico, non riuscirai a rovinare il mio Natale.

Loredana Debiasi



Foto di Giorgio Susel

OTTANT'ANNI FA



Costretti ad assistere allo stato confusionale della politica ed alla schizofrenia della scienza, viviamo da un anno in uno stato di paura, insofferenza e frustrazione. Psichiatri e psicologi scavano nel profondo della psiche e dagli abissi emerge il peggio delle nostre coscienze. Questo virus ci fa consumare più antidepressivi che antibiotici; ci accorgiamo di



non sopportare più chi ha condiviso la nostra vita per anni e se non lo ammazziamo, divorziamo; dicono che siamo diventati anche taccagni, cattivi e intolleranti.

Ma quello che è peggio, si è rotto l'atavico patto di solidarietà tra generazioni. Un tempo padri e nonni erano portatori di esperienze e conoscenze, incoraggio e modello per i più giovani. Oggi i ruoli si sono invertiti: i giovani maneggiano le nuove tecnologie con disinvoltura e, ai loro occhi, gli anziani, in questo mondo 4.0, sono fuori gioco.



Poi il virus se la prende solo con loro, selezione darwiniana. Allora perché tutti a casa?

Ragazzi, dico io, i vostri nonni e bisnonni ne hanno viste di peggio e a questo proposito vi racconto una storia, che è la storia di una canzone, che è anche la storia dei vostri nonni e bisnonni.



È una canzone tedesca, divenuta celebre in tutto il mondo durante la seconda guerra mondiale.

Il testo proviene da un poemetto scritto durante la prima guerra mondiale e musicato nel 1938. Non incontrò il favore del pubblico,

rischiando di scomparire per sempre. Non fu così per i genieri del "X Battaglione Guastatori", di stanza a Düsseldorf, che nelle ore di libera uscita frequentavano la vicina birreria (nel destino dei tedeschi vi è sempre una birreria) dove "*Lili Marleen*", questo il titolo, divenne il loro inno alla nostalgia e all'amore lontano.

Nonostante fosse osteggiata per il suo carattere *antibellico*, per quei misteriosi processi di psiche collettiva che operano al di fuori del controllo umano, la canzone si diffuse rapidamente nelle file di tutti gli eserciti (perfino in quello giapponese), allora alle soglie del secondo conflitto mondiale



Lili Marleen

*Vor der Kaserne,
vor dem grosse Tor,
stand eine Lanterne,
und steht sie noch davor,
so woll'n wir uns da wender seh'n,
bei der Lanterne wollen wir steh'n,
wie einst ,Lili Marlen.*



Tutte le sere
sotto quel fanal
presso la caserma
ti stavo ad aspettar.
Anche stasera aspetterò,
e tutto il mondo scorderò,
con te Lili Marleen.



Durante l'operazione "*Crusader*", lanciata dagli inglesi in Cirenaica, per rompere l'assedio delle forze dell'Asse, nella notte del 31 dicembre '41, dopo violenti scambi di artiglieria, improvvisamente, a mezzanotte, i cannoni tacquero, mentre nel deserto di El Algeila, dallo schieramento tedesco dell'Africa Korps, si levarono le note struggenti di "*Lili Marleen*". In breve, da ogni parte, come per incanto, su tutto il fronte, fecero eco i cori nelle diverse lingue, decretando, di fatto, una sospensione delle ostilità.



Oggi, nelle "*Memorie Storiche*" delle divisioni Ariete, Pavia, Trieste, del XXX Corpo britannico e perfino in quelle della 4^o Divisione indiana, si può leggere qualcosa del genere: "*Nella notte sul 1° gennaio 1942, in modo del tutto spontaneo, dopo un violento fuoco di artiglieria, dalle Unità ...*".

Allora, ragazzi, niente mugugni. No sci? No cenone? No veglione? Ringraziate quel Bambino, che quest'anno nasce in anticipo, che a voi non tocca lo scatolone di sabbia cirenaico come ai vostri vecchi e che *Kanonen schweigen*, i cannoni tacciono.

Mario Grillandini

UN NATALE SENZA VIAGGI

Ogni tanto in questo periodo mi chiedo: cosa è cambiato nel mio modo di vivere a causa del Coronavirus? Cosa mi è maggiormente mancato? Mi accorgo di non aver subito la cosiddetta limitazione di libertà, di cui tante persone hanno risentito pesantemente. Ciò che invece mi manca moltissimo è la impossibilità di viaggiare. In questo momento, quando le festività si avvicinano, questo sentimento diventa più grande. Non mi è possibile visitare i miei figli che vivono all'estero: uno a Vienna, l'altro a Cork, repubblica d'Irlanda. Per fortuna utilizzando sistemi efficienti di teleconferenza sono in grado di collegarmi con loro, vederli e interagire.

Da un paio di anni trascorrevi il Natale fuori casa, all'estero e visitavo, assieme all'altro mio figlio, luoghi interessanti.

Tutto ciò per ora non mi è possibile e quindi con tristezza ho ricordato i luoghi in cui ero stato negli ultimi anni.

Nel 2014 ho visitato Berlino che sorge sulle rive della Sprea.

Nel 2015 sono stato a Vienna dove, oltre alla visita alla città, che effettuo sempre con molto piacere, ho partecipato al matrimonio di mio figlio.

Nel 2016 sono stato in Irlanda dall'altro mio figlio. Ho visitato Cork, che è la seconda città del paese dopo la capitale Dublino, e la costa meridionale irlandese.

Nel 2018 sono stato a Praga dove mi sono incontrato con i miei viennesi. Ho visitato a lungo la città ed in particolare il bellissimo centro storico. Sono stato anche a visitare Theresienstadt (ghetto di Terezín) nel cui lager erano concentrati *nel i maggiori artisti, il fior fiore degli intellettuali ebrei mitteleuropei, pittori, scrittori, musicisti* e con *una forte presenza di bambini*. Presentato dalla propaganda nazista come esemplare insediamento ebraico, fu in realtà un luogo di raccolta e smistamento di prigionieri da indirizzare soprattutto ai campi di sterminio di Treblinka ed Auschwitz.

L'anno scorso, 2019 sono stato ad Amburgo, ho visitato anche Brema, Lubeca, Lünenburg, Travemünde e la costa del Mare del Nord e del Baltico.

Come ho già detto l'impossibilità di viaggiare, attività che era divenuta per me tradizionale durante le festività natalizie è forse ciò che più mi manca. Spero tanto che quando cesseranno i problemi collegati al Covit, potrò ritornare a compiere i miei viaggi compresi quelli organizzati in Uni3.

Bruno Pizzamei



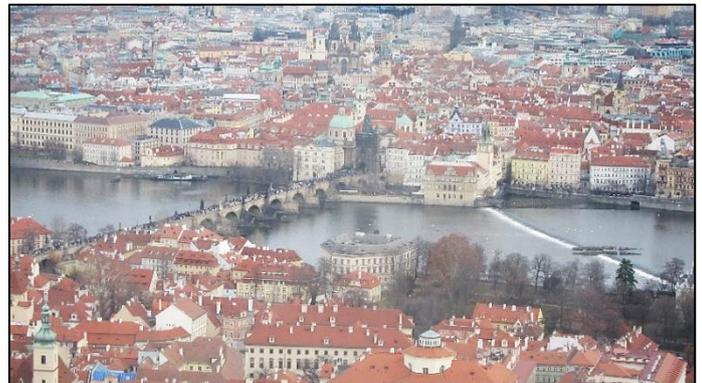
Berlino 2014



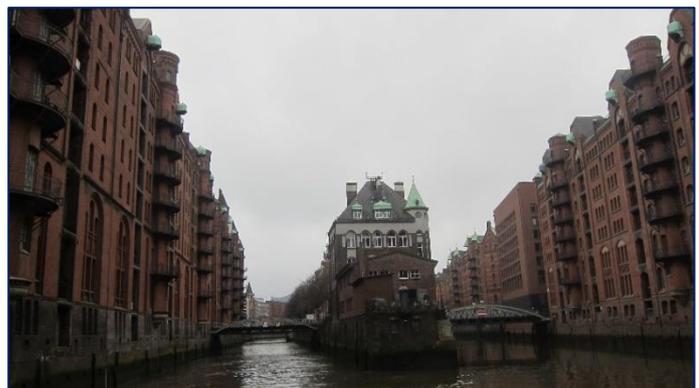
Vienna 2015



Cork 2016



Praga, Terezin 2018



Amburgo, Travemünde, Lubeca,
Brema, Lünenburg 2019

UN PRESEPE IN PROGRESS

Dal 1997 il Presepe Classico della Thun, azienda nata nel 1970 alle porte di Bolzano, accompagna la gioia del Natale in famiglia di molti italiani, interpretando in maniera artistica, collezionistica, commerciale lo spirito di questa festività, proponendo anno dopo anno sempre nuove figurine: personaggi, animali, manufatti di varia natura tipici della Palestina dell'occupazione romana, ricordata non a caso dai soldati romani e da una colonna marmorea.

Dal 1997 questo Presepe, lentamente, è divenuta una tradizione anche a casa mia: in quell'anno le figlie per Natale ci fecero trovare sotto l'albero la capanna con la Sacra famiglia, bue ed asinello inclusi; da allora, anno dopo anno, per un tacito accordo, ci regaliamo le nuove figurine prodotte dalla fantasia degli artigiani altoatesini proseguendo una tradizione che crea dapprima attesa e poi porta gioia.

I conti sono presto fatti, siamo ormai ad un centinaio di pezzi e nel tempo il problema spazio è divenuto pressante: all'inizio il presepe veniva collocato su un mobile in sala da pranzo, adagiato su un panno ricoperto di muschio (il primo anno ci abbiamo messo del muschio vero, ma l'umido poteva rovinare la delicata ceramica delle figurine e poi è stata proibita la raccolta del muschio in Carso e non sempre ne arrivava al fioraio a sufficienza dalla Slovenia), il terzo anno il gatto di casa, ovviamente curioso, ci saltò su e il presepe si schiantò giù, decimato. Un tuffo al cuore... e non solo!

La soluzione fu trovata mettendolo al sicuro sotto un grande acquario trasparente, peraltro già in un paio d'anni risultato insufficiente a contenerlo. Poi il gatto ci lasciò e si decise di ripiegare su un ripiano del mobile-libreria nell'ingresso, in bella vista dunque, poi su due, su tre e quest'anno il Presepe fa bella mostra di sé su quattro ripiani: dal basso verso l'alto le terre lontane dei Magi, la campagna, la città, la grotta della Natività.

Per i curiosi: c'è ancora un ripiano...

Eugenio Ambrosi



Nadia, Giorgio e Riccardo con i loro scatti ci fanno vedere alcuni scorci di Trieste a Natale.



Nei loro scatti c'è la città, ci sono le luci, mancano la gente e la confusione, manca l'allegria che le feste natalizie portano tradizionalmente con sé. Ma non è colpa loro.

La colpa è di questa pandemia, che quest'anno ci ha prima rinchiusi in casa e ora ci ha sottratto la gioia dell'Avvento, a cominciare dalla Fiera di San Nicolò, che a memoria di triestino mai era venuta meno.



Ma Natale è sinonimo di speranza: nella venuta di Gesù per chi ha fede, in un mondo migliore per gli uomini e donne di buona volontà, per gli uni e gli altri libero da coronavirus e pandemia

***Auguri dalla Redazione
di Uni3Trieste News***